Domani incomincia il processo

A PORTE CHIUSE LA VERITÀ SULLA MORTE DI PASOLINI

Giuseppe Pelosi, 17 anni, imputato confesso: è stato il solo a colpire? — Una perizia per molti dubbi — La storia di Johnny

L'atroce fine di Pier Paolo Pasolini sarà da domani rievocata nell'aula del tribunale dei minorenni di Roma. A porte chiuse, come la legge impone sempre quando si giudicano imputati fino a 18 anni di età. Toccherà al presidente, Alfredo Moro (fratello del capo di governo) leggere l'imputazione nei confronti di Giuseppe Pelosi, detto «Pino la rana» accusato di omicidio volontario.

Da quel momento, il delitto dell'Idroscalo sarà al centro di un acceso dibattito che vedrà impegnati gli avvocati difensori e quelli di parte civile, che tutelano la famiglia di Pasolini.

La versione dell'omicidio in massima parte ricostruita sulla confessione di Pelosi ha lasciato ombre e lacune. Tutti i dubbi su quanto accadde la notte del 2 novembre scorso fra sabato e domenica in quel desolato lembo della spiaggia di Ostia saranno riproposti in aula. Pino Pelosi dovrà convincere il tribunale che la sua versione risponde interamente a verità.

E' stato lui da solo ad uccidere Pasolini o ha avuto dei complici? L'interrogativo più inquietante dominerà completamente il dibattimento.

Pino Pelosi, ragazzo romano di 17 anni, figlio di un commesso in un negozio di regali, era uscito da pochi giorni dal carcere minorile per un furto d'auto. Il primo novembre era andato con tre amici al cinema e poi s'era fermato in un bar della stazione Termini. Non aveva mangiato e Pasolini gli offrì un pasto in un self-service sulla via Ostiense. Poi una rapida corsa sulla «Alfa Romeo 2000 GT» dello scrittore fino ad un campo sterrato nei pressi dell'Idroscalo.

«*Eravamo scesi dalla macchina* — ha confessato Pelosi — *e lui pretendeva che accettassi le sue proposte ma mi opposi. Fu allora che mi colpì con un pezzo di legno che raccolse in terra. Io ne presi un altro e cominciai a menar colpi all'impazzata. Quando fu a terra mi resi conto che dovevo scappare. Salii sull'auto, misi in moto, feci una manovra alla disperata per scappar via e fu allora che debbo essere passato sul suo corpo. Non volevo ucciderlo*».

Pochi minuti dopo il delitto, Pelosi fu fermato da una pattuglia dei carabinieri: andava a velocità folle, sulla corsia di sinistra. Accusato di furto di auto fu portato la notte stessa in carcere: non fece parola del delitto e soltanto la mattina dopo, quando il corpo dello scrittore fu trovato si ricollegarono i due episodi e Pelosi finì per confessare.

L'inchiesta per diversi giorni è stata, a dir poco, carente. Iniziata dal sostituto procuratore della Repubblica del tribunale dei minorenni, dottor Giunta, è stata conclusa dal sostituto procuratore generale dott. Guasco. Il magistrato ha dichiarato, dopo l'ultimo interrogatorio di Pelosi, di essere costretto a chiudere l'istruttoria per impedire che scattassero i termini della libertà provvisoria. Ma il magistrato ha anche ammesso che, stando alle contraddizioni in cui era caduto Pelosi, sarebbe stato opportuno prolungare gli accertamenti. Il dubbio che non s'è potuto scartare come fantastico è che Pelosi da solo non poteva ridurre in quello stato Pasolini e quindi devono essere stati più di uno gli assassini.

Nei giorni scorsi il perito di parte civile prof. Faustino Durante ha presentato una lunga perizia che ribadisce questa ipotesi. Il documento termina con queste parole: «E' più che verosimile la presenza di altre persone sul luogo del delitto».

La perizia si basa essenzialmente su alcuni elementi che riguardano sia i corpi contundenti usati dal Pelosi e sia la dinamica dell'aggressione. Il giovane imputato ha dichiarato di aver colpito Pasolini con un bastone e con una tavoletta su cui era scritto «Buttinelli A.». Ma i due corpi contundenti erano quasi secchi, friabili e leggeri — secondo il prof. Durante — e non potevano arrecare grossi danni allo scrittore. Sul luogo del delitto fu trovata la camicia di Pasolini intrisa di sangue ad una quindicina di metri da dove era stata posteggiata l'Alfa e tracce di sangue dello scrittore sono state riscontrate sul tetto della macchina.

La zuffa — secondo Pelosi — sarebbe durata pochi minuti e lontano dall'Alfa GT e questa descrizione contrasta con le perizie tecniche. Infatti Pasolini secondo i periti del tribunale, si tolse la camicia insaguinata e successivamente appoggiò la testa o una mano, anch'essa insaguinata, sul tetto dell'auto. Perché Pelosi si contraddice e il suo racconto non collima?

Sui vestiti del ragazzo sono state riscontrate soltanto due gocce di sangue e anche questo contrasta con l'ipotesi di una lotta corpo a corpo: Pasolini perse molto sangue e da diverse ferite.

Il giovane quindi vuole coprire dei complici? Sul luogo del delitto, Pelosi perse un anello e al magistrato inquirente raccontò che gli era stato regalato da un suo amico, un certo Johnny. Qualcuno ha avanzato l'ipotesi che questo amico poteva essere Giuseppe Mastini, il giovane che a capodanno ha ucciso per rapina l'operaio dell'ATAC Vittorio Brigi. Pelosi e Mastini si conoscevano da quando erano stati insieme nel carcere minorile e si frequentavano nel quartiere Tiburtino.

Entrambi hanno ucciso nello stesso modo spietato e spavaldo: i due assassini sembrano tasselli quasi identici nel mosaico di impetuosa violenza e rabbiosa e cieca disperazione giovanile che fu l'ultimo campo d'indagine (come l'orgoglioso e sfottente milieu della mala delle borgate fu il primo) di Pasolini narratore, cineasta, polemista.

Potevano essere i due ragazzi (ed altri forse) insieme la notte che Pasolini fu ucciso? Sono questi gli interrogativi che avanzati da più parti avranno un grande ruolo nel processo. Tuttavia non viene escluso che il tribunale dei minorenni sospenda il processo e decida di riaprire una nuova istruttoria, magari contro ignoti, che lasci aperta la possibilità di svolgere altre indagini. Ma è anche possibile che Pelosi, messo alle strette, si decida a vuotare il sacco, ammesso che abbia nascosto finora la verità.

Franco Scottoni

Familiari di vittime: troppo lenta la giustizia per Punta Raisi

PALERMO, 31

I familiari di due delle 117 vittime del disastro aereo di Punta Raisi (l'aeroporto palermitano dove la notte del 7 maggio 1972 un DC-8 dell'Alitalia si andò a schiantare contro la Montagna Longa che sovrasta la stazione) hanno chiesto, attraverso i propri avvocati, alla Magistratura, di accelerare il ritmo dell'inchiesta sulle responsabilità della sciagura e di allargare la rosa degli incriminati.

Secondo gli ingegneri Antonio Fais e Giovanni Salatiello (rispettivamente fratello e padre di due giovani perite sul DC-8, Angela Fais e Elisabetta Salatiello), vi sono responsabilità ben precise della compagnia di bandiera, oltre a quelle dei dirigenti dell'aviazione civile, per l'inadeguatezza e la carenza della stazione di Punta Raisi, che hanno già portato alla incriminazione per omicidio colposo pluriaggravato di sei persone.

I familiari delle due giovani, che hanno mantenuto in questi quattro anni la loro costituzione di parte civile allo scopo di ottenere piena giustizia e di evitare il ripetersi di simili sciagure, sostengono che il corso dell'inchiesta è troppo lento e che il tipo di perizie recentemente disposte dal tribunale di Catania, cui è stato affidato il processo, rischia di insabbiarlo e di portare alla archiviazione. Al contrario, esisterebbe la possibilità di allargare il numero degli incriminati, fino a comprendere il presidente ed il consigliere delegato dell'Alitalia ing. Bruno Velani e dottor Cesare Romiti, in quanto la compagnia non avrebbe mai provveduto a controlli sullo stato di salute dei piloti del DC 8. Al pilota Bartoli, che tentò l'atterraggio a vista, mancavano 5 decimi per occhio.

La strategia della confusione dopo il duplice assassinio ad Alcamo

Ora in Sicilia appaiono anche falsi carabinieri

Misteriosa « missione » allo scalo ferroviario di Messina Contesse — Volevano le chiavi della cabina elettrica ma non sono stati accontentati — Psicosi dell'attentato e telefonate-«Nas» - Oggi manifestazione indetta dal PCI

Dal nostro inviato

ALCAMO, 31

La strategia della confusione dilaga a macchia d'olio in questa inquietante vicenda dei due carabinieri ammazzati cinque giorni fa nella piccola stazione dell'Arma di Alcamo Marina: ora siamo anche ai misteriosi tentativi di sabotaggio alle ferrovie, mentre altre sospette telefonate intimidatorie dei presunti «Nuclei armati siciliani» alimentano un clima di sbandamento troppo ben congegnato per non suppore una accorta regia.

I diversivi sono sempre oscuri, le azioni ormai decisamente provocatorie. Ecco le ultime, del tutto illuminanti. Questa notte, dunque, nella zona di Alcamo duecento «baschi neri» erano impegnati in un rastrellamento tanto colossale quanto inutile. Bene, intanto all'altro capo della Sicilia due uomini travestiti da carabinieri — proprio due, forse per far pensare che le divise fossero quelle rubate ai poveri Falcetta e Apuzzo? — si presentavano con fare ceciso ai ferrovieri di guardia allo scalo ferroviario di Messina-Contesse, un nodo fondamentale del traffico.

Era l'una e quindici. Con i due finti carabinieri c'era un uomo in abiti civili che portava una grossa e pesante borsa. Il terzetto ha chiesto ai ferrovieri le chiavi della cabina di trasformazione «per controllare — hanno detto — le apparecchiature elettriche». Qualcuno si è insospettito, i ferrovieri (fra i quali si trovava il compagno Bruno De Gaetano) hanno ribattuto che per qualsiasi controllo doveva esserci l'autorizzazione della Polfer, insomma le chiavi non sono uscite fuori. I tre non si sono scomposti, e anziché insistere, se ne sono andati tranquillamente montando a bordo di un'auto su cui li aspettava un quarto uomo, anche lui in borghese. Un rapido controllo presso i carabinieri, e subito la conferma che si trattava di un falso, pur ben congegnato.

Ma chi erano i finti carabinieri? E perché la messa in scena del colloquio con i ferrovieri, del permesso e della richiesta delle chiavi quando — se si fosse voluto davvero compiere un attentato — la cabina di trasformazione era un facile obiettivo?

La riprova di questa strategia sembra essere fornita dalle caratteristiche delle nuove sortite di questi fantomatici «NAS» che, rivolgendosi sempre e soltanto a giornali della destra, vanno rivendicando la paternità della strage di Alcamo Marina con un frasario delirante ma appena orecchiato. Quasi contemporaneamente alla misteriosa mascherata di Messina-Contesse, i «Nuclei» si sono rifatti vivi con telefonate apparentemente casuali, ma in effetti ben calcolate per una accorta distribuzione anche geografica del caos e dello allarmismo. I provocatori hanno prima chiamato la stazione dei carabinieri di S. Cipirrello, nell'entroterra di Palermo; poi quella di Leonforte, tra le montagne della provincia di Enna; quindi il comandante della stazione di Giardini, alla periferia di Messina. Ovunque lo stesso avvertimento: «Parete la stessa fine dei vostri colleghi di Alcamo Marina».

Ma, proprio in tema di diversivi, c'è persino più e di peggio, proprio restando ad Alcamo, sulla scena di tante fosche e non chiarite imprese delittuose in cui si fondono ferocia mafiosa, eversione fascista e inaudito malcostume dc: la scena che fa appunto da sfondo al barbaro assassinio avvertimento dei due poveri militi.

Proprio qui, infatti, l'amministrazione centrista del Comune, ed il sindaco dc in persona Vito Filippi, hanno voluto fornire una inammissibile, scandalosa copertura politica alla chiave provocatoria e diversiva imposta dai carabinieri alla inchiesta scavalcando polizia e finanza ed in pratica esautorando persino la magistratura cui pure compete formalmente la direzione delle indagini. E' accaduto questa mattina quando, nel corso di una conferenza stampa convocata in municipio, questo signor Filippi ha affrontato per le spicce i giornalisti contestando loro di «dare rilievo a quegli aspetti negativi che purtroppo allignano in tutte le comunità sociali», e denunciando una presunta «bassa speculazione denigratrice» non ai danni di un sistema di potere corrotto e infognato in scandali e delitti d'ogni genere, ma ai danni addirittura di tutta Alcamo e di tutti gli alcamesi. Non bastasse, agli inviati prima allibiti e poi indignati per questa squallida e maldestra sortita, il Filippi ha manifestato «indignazione» per il legame stabilito tra il massacro di Alcamo Marina e tutto quel che l'ha preceduto: sequestri di persona, avvertimenti agli stessi carabinieri, assassinii, attentati dinamitardi.

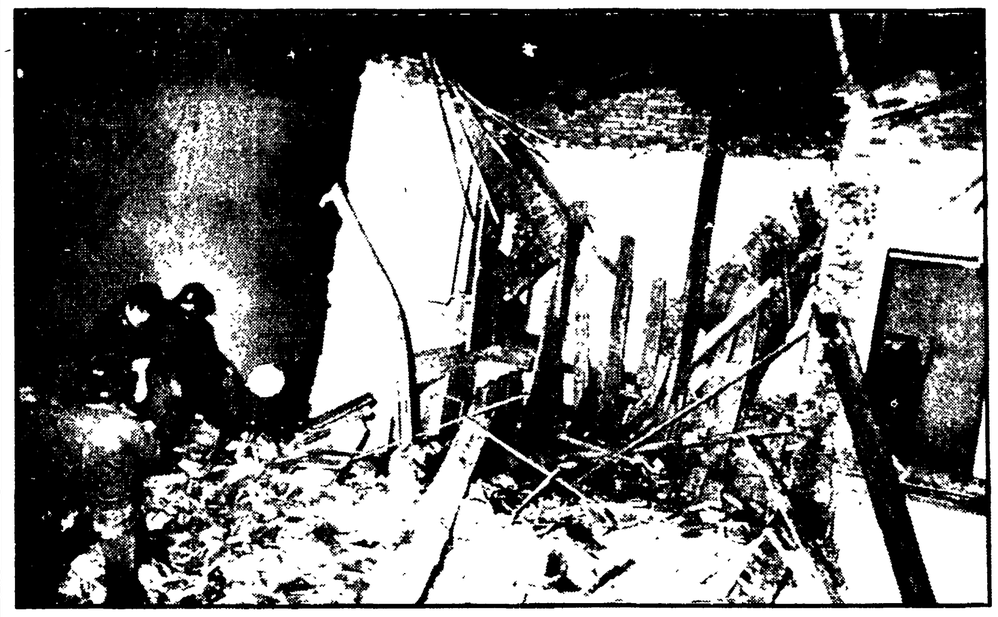
Nessuna indignazione, piuttosto e per esempio, per la opera dei carabinieri che tocca tanto dappresso il Consiglio dal momento che in questi giorni le case di consiglieri comunali e di dirigenti dei partiti democratici e delle organizzazioni di sinistra sono state invase alla ricerca di armi e tracce di «brigatisti»? «Perché protestare?», fa Filippi cascando dalle nuvole: «Le indagini sono aperte in ogni direzione... Se perquisissero casa mia non mi sentirei offeso». La mafia? «Con questo delitto non c'entra nulla». E le tante terribili imprese di questi anni e di questi mesi, tutte impunite? «Fatti isolati, da non generalizzare». E le colossali speculazioni edilizie che sono alla origine dell'ancor fresca uccisione del suo predecessore e compagno di partito Francesco Paolo Guarrasi e del consigliere comunale «civico» Francesco Piscitello? «Questa è un'altra storia, non divaghiamo».

In realtà non si divaga affatto denunciando — come hanno fatto con molta fermezza nel corso della conferenza stampa il capogruppo comunista Piera Lipari ed il presidente della Confesercenti Lombardo — il rifiuto di guardare in faccia la realtà, di denunciare alto e forte la matrice del caos e della corruzione in cui prosperano delinquenza mafiosa ed eversione fascista, di prendere coraggiosamente atto della realtà per impegnarsi a cambiarla. Nulla di tutto questo, anzi il contrario.

La riprova? Alla conferenza stampa avevan chiesto di essere presenti gli operai edili della cooperativa CAPI. Il sindaco lo ha impedito, ricorrendo a polizia e vigili urbani. Avrebbe dovuto ammettere che proprio mentre la città sconta le conseguenze delle inaudite speculazioni immobiliari ed edilizie che avevano per protagonista Guarrasi, i «nuovi» amministratori stanno bruciando con irresponsabili ritardi e complicazioni la possibilità che la cooperativa possa cominciare a realizzare, prima che sia troppo tardi ed i finanziamenti sfumino, un piano di edilizia popolare.

I comunisti sono invece ben decisi a «divagare» il più possibile, nel confronto con le masse, per imporre quella svolta profonda e risanatrice che è l'unica condizione per ribaltare la situazione, per liquidare un clima di intimidazione e di paura, per creare un ordine democratico. Nel corso di un attivo tenuto ieri sera è stato deciso di tenere domani, domenica, una manifestazione popolare in piazza Ciullo. Nella mattinata ci sarà una grande diffusione straordinaria dell'*Unità*.

Giorgio Frasca Polara



FAENZA — Un'immagine dell'edificio completamente distrutto dall'esplosione

I soccorritori hanno scavato tutta la notte alla ricerca dei corpi

Fuga di gas fa saltare in aria un edificio a Faenza: 4 morti

La madre di una piccola di 4 anni rimasta uccisa, è stata ricoverata all'ospedale — Due fratelli fra le vittime — Una città nel lutto — I funerali oggi a spese del Comune

Dal nostro corrispondente

FAENZA, 31.

La spaventosa sciagura provocata da una fuga di gas ha gettato l'intera città nella costernazione. Quattro morti, cinque feriti, alcuni dei quali in gravissime condizioni, un edificio interamente distrutto è il pesante bilancio di una esplosione avvenuta intorno alle 21.30 in via Bucci. All'ospedale giace fra la vita e la morte una donna, Lia Cavina. Non ci sono dubbi sui motivi della sciagura: una fuga di gas ha determinato la deflagrazione che ha demolito un piccolo fabbricato di due piani, in pieno centro storico, mentre altre due palazzine sono state gravemente danneggiate.

Le vittime sono Sandrina Gardini, vedova Cornacchia di 75 anni, Daniela Rivalta di quattro e i fratelli Augusto e Sofia Pedulli. Il padre della piccola Daniela, Andrea Rivalta, un ex lottatore molto conosciuto a Faenza, è stato ricoverato con prognosi riservata per la frattura di un omero, delle gambe e di alcune costole. Ha ripreso conoscenza quattro ore dopo il fatto e si è immediatamente reso conto che la figlia era morta. La moglie, Lia Cavina in Rivalta, come si è detto, è in stato di coma.

Dai primi accertamenti sembra che l'esplosione si sia verificata quando Sandrina Gardini, che abitava al piano terreno dello stabile (di esso restano in piedi solo i muri perimetrali, come fosse stato centrato da una bomba d'aereo), ha acceso il fuoco di un fornello per scaldarsi del latte. L'ambiente era saturo di gas e la fiamma ha provocato la deflagrazione. L'anziana donna è stata scagliata lontano alcune decine di metri e il suo corpo è stato trovato nella strada.

Le squadre di soccorso, giunte sul posto poco dopo la sciagura, hanno continuato a scavare per tutta la notte, aiutate dai fari delle auto e delle torce, alla ricerca dei corpi delle vittime. Alle 4 sono stati rinvenuti privi di vita i fratelli Pedulli. Ai soccorritori si è presentata una scena apocalittica: alle urla dei feriti, tutti semisepolti dalla massa dei detriti, si univano le voci concitate degli abitanti delle case circostanti che subito dopo lo scoppio sono scesi nelle strade, sotto una leggera nevicata, in preda al panico. Fino all'ultimo si era sperato che Augusto e Sofia Pedulli non si trovassero in casa al momento dell'esplosione e per questo il primo bilancio della sciagura parlava di due vittime.

Intorno alle 4 del mattino la tragica verità: i due fratelli giacevano privi di vita in un masso di detriti. La loro morte deve essere stata istantanea.

I danni causati dall'esplosione sono ingenti: oltre all'edificio distrutto e a un altro gravemente danneggiato, sono andati in frantumi i vetri delle finestre in un raggio di un centinaio di metri. In vicolo Bucci (una stradina a forma di «T») sono intervenuti anche i tecnici dell'azienda del gas, che hanno sospeso l'erogazione.

I funerali delle vittime, come ha comunicato il sindaco, Veniero Lombardi, recatosi sul posto con i primi soccorritori, si svolgeranno a spese del comune.

Questa mattina, nonostante il freddo intenso che ha colpito tutta la Romagna, intorno alla zona dove è avvenuta la sciagura sostavano numerosi cittadini. La sciagura, come abbiamo detto, ha gettato nel lutto l'intera cittadina.

f. m.

Inaugurato ieri con una « kermesse » di artisti e di sportivi

È solo un «monumento» nato già vecchio il nuovo palazzo dello sport milanese?

Alla manifestazione d'apertura c'è stato il tutto esaurito, anche grazie ai prezzi popolari - Ma si pone il problema dell'utilizzazione di questa opera, costata ben più degli otto miliardi dichiarati dal CONI - Si tratta cioè di preparare un programma che serva soprattutto alla vita sociale della città

Dalla nostra redazione

MILANO, 31.

E' arrivata anche la prima neve, dopo quattro anni, per l'inaugurazione del nuovo Palazzo dello sport. Sono arrivati, allettati da un programma almeno curioso e dai prezzi, per questa volta, contenuti (1.000 e 2.000 lire) anche dodicimila spettatori. Il tutto esaurito, insomma, con i bagarini ormai in attività davanti ai portoni principali: 4 000 lire, il doppio cioè, per un «tribuna».

Il primo round della «vita» del nuovo Palasport è stato vinto, dunque, da quanti lo hanno voluto, il CONI in primo luogo. Successo effimero? E' una cattiveria nel clima di festa, ma bisogna pur sospettarlo. Quando i prezzi si moltiplicheranno e il sapore della novità sarà svanito, il pienone diventerà molto più difficile, anche se magari il programma offerto sarà di maggior interesse.

Lo spettacolo oggi è filato via liscio, tra vecchi campioni, artisti, Mike Bongiorno, Walter Chiari, il tutto condito con le musichette *old america* dell'orchestrina jazz di Carlo Loffredo o quelle *old romagna* dell'immancabile Raul Casadei. Il regista era Bruno Beneck, abilissimo in queste coreografie-fiera di paese, che comunque riescono a strappare, in chi è ben disposto, il buonumore.

I protagonisti comunque, ben oltre la regia, sono stati i ragazzini, centinaia, che si sono esibiti sulle piste nelle varie discipline sportive: dal ciclismo al pugilato, dall'atletica leggera al basket, dal baseball al pattinaggio, al rugby, alla scherma, al judo e via dicendo. Con loro i vecchi campioni (qualcuno, come Gimondi, neppure troppo), Belloni, Gaiardoni, Maspes, Adorni, Mangiarotti, Binda, Dordoni, Ottolina, Nino Benvenuti, Delfino.

Il vincitore

Il *clou* era rappresentato dalla sfida podistica tra i quartieri di Milano: bande di ragazzini irregimentati e impegnati in una staffetta. Il tartan, nuovo di zecca, li ha un po' traditi e i capitomboli non si sono contati. C'è stato anche un primo vincitore del Palasport: nella staffetta, appunto, il quartiere di Porta Volta.

La finale della gara per i quartieri è andata alla Tv attesa da Mike Bongiorno come l'avvenimento nell'avvenimento e per la Tv, Mike feticista, ha ritardato persino il cronometrato programma e ha sollecitato gli applausi, che non sono mancati dei dodicimila.

Tra palloni, frecce, canestri, corse, una segnalazione merita il carosello dei pattinatori sottolineato dal «Così parlò Zaratustra» di Strauss (la musica delle prime scene del film «2001 Odissea nello spazio»): «Rollerball» ha fatto scuola ma gli scivoloni dei piccolissimi pattinatori erano del tutto involontari. Musiche, bandiere, applausi, Mike Bongiorno, quindi, fino alla conclusione, in gran festa.

«Ma questo Palazzo dello sport le piace?», abbiamo chiesto ad uno spettatore. La risposta, a quel punto, non poteva che essere entusiastica. Ma c'è da credere che il «Palazzone» o il «Catino», come qualcuno lo ha già definito, abbia «sconvolto» o almeno lasciato perplesso più di un milanese. Messo lì, accanto alle case di pochi piani della periferia di San Siro, può persino spaventare.

La stessa domanda era stata rivolta, molto prima, ad esperti, architetti e urbanisti. Il giudizio era stato, in quella occasione, unanimamente negativo. Un monumento faraonico, presuntuoso, neppure all'avanguardia in fatto di concezioni costruttive.

Ma le obiezioni maggiori erano state di sapore diverso. Aveva un senso quel «monumento» in una città carente di servizi primari di quartiere ed in particolare sportivi? Valeva la pena di spendere tanti soldi (Onesti, presidente del CONI, parla di otto miliardi, molti sostengono che i miliardi siano di più) per un impianto di limitata utilizzazione? Era logica quella collocazione, che privilegia una zona, nella quale si trovano già lo stadio di San Siro, gli ippodromi, il Palazzetto Lido Sport?

Nel futuro

Il problema ora si sposta. Diventa essenzialmente quello della utilizzazione del Palazzo dello Sport, la cui gestione prevede costi assai rilevanti.

Per il 1976 sarà il Coni a provvedere direttamente. Poi si vedrà in base all'esperienza di quest'anno.

E' certo che, perché il «monumento» non resti tale, occorre un programma nutrito, vario, ricco, fatto di sport, di spettacoli, di manifestazioni politiche anche.

La prima pietra del Palazzo dello sport venne posta nel 1971. L'inaugurazione capitata ai primi di gennaio del 1976, nel mese dei licenziamenti e della crisi. L'augurio è che l'investimento si riveli socialmente produttivo. Altrimenti il «monumento» sarebbe davvero una bella presa in giro.

Si sono costituiti ieri

Altri due dc arrestati per lo scandalo del manicomio di Nocera

UNO E' L'EX PRESIDENTE DELL'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI SALERNO

SALERNO, 31.

L'avvocato Deodato Carbone, di 56 anni, ex presidente dell'amministrazione provinciale di Salerno, ed il prof. Emilio Greco di 50 anni, consigliere provinciale della DC di Cosenza, ricercati su ordine di cattura per lo scandalo dell'ospedale psichiatrico di Nocera si sono costituiti poco prima delle 13, alle carceri giudiziarie Sant'Antonio di Salerno.

Sono già in carcere il commerciante Emilio De Paola, di 47 anni, di San Giovanni in Fore (Cosenza), arrestato ieri mattina dai carabinieri, e il geometra Fernando Di Laura - Frattura, consigliere regionale, ex segretario regionale della DC del Molise. Carbone, Di Laura - Frattura e Greco sono accusati di peculato, interesse privato in atti di ufficio e truffa nella operazione di fornitura. Di Paola, invece, è accusato di truffa aggravata per le aste truccate per le forniture al nosocomio.

L'ospedale psichiatrico consortile «Vittorio Emanuele II» è da alcuni mesi al centro di una inchiesta giudiziaria che ha preso l'avvio dalle denunce presentate dal compagno Giovanni Dieni assessore della Sanità alla provincia di Cosenza. Gravissime insufficienze sono state rilevate nel corso di una visita al nosocomio: ospita in media 2500 persone ed è diventato sotto la gestione clientelare dc un vero pozzo di speculazione, secondo un criterio che vede il paziente solo come «matto da legare e da sfruttare».

Ucciso dalla droga in un bar di Merano

MERANO, 31

Un giovane meranese, Aldo Arrais, di 29 anni, è morto la notte scorsa colpito probabilmente da collasso dopo che si era iniettato una dose eccessiva di sostanza stupefacente.

Il giovane è stato trovato in fin di vita nel gabinetto di un bar del centro cittadino. Portato urgentemente all'ospedale di Merano i medici si sono resi conto che non c'era più niente da fare. Vicino al corpo del giovane gli investigatori hanno trovato una siringa e un cucchiaio.

Gli stessi investigatori stanno indagando per accertare se Aldo Arrais, cameriere attualmente disoccupato e orfano di padre, era entrato nel bar da solo o in compagnia di amici. Il Pretore di Merano ha aperto una inchiesta e verrà quanto prima ordinata l'autopsia per stabilire la causa esatta della morte del giovane.

REGIONE TOSCANA

Avviso di assunzioni per impieghi regionali

Si informa che sono aperte le procedure per le seguenti assunzioni:

a) 20 posti di COMMESSO
Riservati ad appartenenti a categorie protette;
b) 20 posti di COMMESSO
Concorso pubblico con riserva di posti per il personale statale già trasferito ad altra Regione;
c) 15 posti di DATTILOGRAFO
Concorso pubblico;
d) 13 posti di AUTISTA
Concorso pubblico;
e) 5 posti di TIPOGRAFO
Riservati ad appartenenti a categorie protette;
f) 39 posti di APPLICATO
Riservati ad appartenenti a categorie protette;
g) 40 posti di APPLICATO
Concorso pubblico con riserva di posti per il personale statale già trasferito ad altra Regione.

I posti di cui alle lettere a), e) ed f), sono riservati esclusivamente agli appartenenti alle «categorie protette» di cui alla Legge n. 482, del 2-4-1968. Gli altri posti saranno attribuiti mediante concorso pubblico aperto a tutti i cittadini italiani.

Per i posti di COMMESSO i candidati devono essere in possesso della licenza elementare. Per tutti gli altri posti occorre il diploma di scuola media inferiore.

Per le assunzioni di cui alle lettere a), e) ed f), l'età non può essere inferiore agli anni 18 né superiore agli anni 55 alla data del 29-2-1976.

Per i concorsi di cui alle lettere b), c), d) e g), l'età non può essere inferiore agli anni 18 ne superiore agli anni 32 alla data del 29-2-1976, salvo le eccezioni previste dalle vigenti disposizioni di legge.

I bandi di concorso e gli avvisi di assunzione sono pubblicati per esteso sul Bollettino Ufficiale della Regione Toscana n. 7 del 30-1-1976 in vendita presso le seguenti librerie:

Firenze - Libreria Feltrinelli - Via Cavour, 12 - Tel. 292.196
Firenze - Libreria Bookmarket - Via Masaccio, 262 - Tel. 588 614
Firenze - Libreria Le Monnier - Via S. Gallo, 33 - Tel. 483.216-496 095
Firenze - Libreria Del Re Luigi - Via dei Pucci, 45-r - Tel. 211.672
Firenze - Libreria Marzocco - Via Martelli, 22-r - Tel. 24.568-298.575
Firenze - Libreria Seeber - Via Tornabuoni, 70-r - Tel. 215.697-282.546
Arezzo - Libreria Pellegrini - Via Cavour, 42 - Tel. 22.703
Carrara - Libreria Bajni - Via Verdi, 2 - Tel. 70.714
Grosseto - Libreria Cartoleria Lazzeri - Via IV Novembre, 5-a - Tel. 22.213
Livorno - Libreria Belforte - Via Grande, 91 - Tel. 22.379
Lucca - Libreria Editrice Baroni - Via Fillungo, 43-45 - Tel. 46.579
Massa - Libreria Gasperini O. - Viale E. Chiesa, 2-a Gall. - Tel. 43.947
Pisa - Libreria Feltrinelli - Corso Italia, 117 - Tel. 24.118
Pistoia - Libreria dello Studente - Via Gramsci, 37 - Tel. 20.754
Siena - Libreria Ticci - Banchi di Sopra, 44 - Tel. 20.010
Prato - Libreria del Palazzo - Piazza S. Francesco, 26 - Tel. 23.354
Prato - Libreria Bertelli Alfonso - Via C. Guasti, 60 - Tel. 21.930

Per maggiori informazioni gli interessati potranno rivolgersi al Dipartimento Affari Generali e del Personale della Regione Toscana - Settore Concorsi - Via de' Servi, 51 - FIRENZE.